

La scultura è per **Simone Turra** un giacimento di forme archetipe, che misteriosamente animano il vissuto di ogni essere umano. L'artista le riporta alla luce nel momento in cui il suo cercare crea un legame indissolubile fra l'uomo e la natura. «La natura – scrive Arturo Martini – si occulta dietro una realtà apparente. Solo l'artista è ammesso nel recinto misterioso dove si sprigiona, per un'improvvisa fiducia, quel corto circuito di simpatia in virtù del quale la natura cede e si manifesta». E da questo stretto contatto, o abbandono, nasce la scultura di Simone Turra, che fa dell'opera un luogo dal quale emergono gli elementi della memoria, le nuove forme della conoscenza, ovvero del dialogo con le energie dell'universo. Egli opta per la sintesi formale, per la forma pura, per il linearismo, per quel senso di sospensione e attesa che traccia elementi strutturali certi ed evocativi. La chiarezza e la bellezza della natura rivivono nelle sue forme, che cercano soluzioni plastiche armoniche nelle quali scorrono civiltà antiche dal fascino irresistibile. Sfida la rigidità in nome della semplificazione espressiva sostenuta dall'incisività dei contorni e dalla compatta chiusura dei volumi, che immettono la figura nella dimensione del sacro. Punto di partenza rimangono la figura e la natura, ma l'artista nella materia si astraе, cercando elementi di poesia e libertà creativa che richiamano le potenzialità espressive di un foglio bianco. Egli intende dare leggerezza alle forme, che si determinano come essenze spirituali capaci di comunicare le tensioni che legano l'uomo all'ambiente in cui vive. «Mi piace il quotidiano – dice l'artista – dal quale nascono un'infinità di relazioni del corpo. Sono sempre più attratto dalla figura, che accosto ad altre figure umane, ma anche all'albero, che rappresento secondo sembianze antropomorfe, comunque scabre. Cerco l'essenza della forma, che io trovo importante come il disegno, attraverso lo studio dei corpi e anche del vuoto che si viene a creare dall'accostamento di questi corpi. Perché è il vuoto a determinare le relazioni fra i corpi». Le figure di Simone Turra hanno mani che volano, braccia che si allargano come rami per inglobare il cielo e piedi come radici che escono dalla terra con una travolgente spinta vitale; sono presenze che muovono lo spazio circostante, perché, nella loro perfezione formale, che ha eliminato ogni accidentalità di superficie, mettono in campo un multiplo moto ondoso, che ininterrottamente passa dal tronco ritorto, attraversando il vuoto, alle morbide linee di un corpo plasmato con il lento movimento di una mano che pensa. Uomo e albero sono spesso un binomio indissolubile nelle opere di questo artista e forse proprio per questo il materiale che per primo ha utilizzato per le sue sculture è stato il legno. «Sono terribilmente attratto dalla roccia – precisa però l'artista – pietra, marmo, porfido, arenaria, granito, per la loro bellezza chissà forse anche per quel perverso modo del togliere, che mi affascina da sempre nel fare scultura. Realizzare poi delle opere in bronzo significa mettere ai materiali come la pietra e il legno un vestito nuovo e in questo modo creare nuove relazioni emotive. Perché ogni materiale ha un suo campo di indagine e quindi suscita reazioni diverse in chi guarda, in chi si avvicina e tocca l'opera». Le mani, infatti, scorrono sulle superfici ora incontaminate, lisce, morbide, ora increspate dalle scalfiture di un segno che traccia la storia della pelle che diviene corteccia. E le sensazioni si alternano, si rincorrono come le voci dei bambini quando giocano per strada. Anche la musica entra in queste opere come un elemento di unione fra la materia e lo spirito: una musica lenta, con lunghe pause, una musica che porta verso una dimensione metafisica levigata dalla luce e dal tempo.

La scultura di Simone Turra, allora, è al contempo silenzio, mistero, passaggio da una dimensione all'altra, un modo per sognare la materia come giacimento di forme perdute, di elementi primordiali che rimandano ad archetipi del tempo e dello spazio, tanto che, dice l'artista «alle volte ho la sensazione di citare». A Simone Turra piace soprattutto raccontare i paesaggi, perché «le parti di una scultura sono come le parti di una montagna, appartengono al singolo ma sono a sé stanti». Precisa però l'artista: «le mie

opere sono lo specchio della contemporaneità in quanto io sono qui, ora, vivente. Porto sulle mie spalle il passato, quello che è già stato creato o filtrato e allo stesso tempo cerco di esprimere quello nel mio lavoro quello che io vivo e vedo. Racconto quindi le persone e anche la natura da cui sono circondato ed amo soprattutto la bellezza e la ricchezza delle varie relazioni di forma e spazio ma anche di emozioni. Non mi serve che le persone che guardano o toccano il mio lavoro scoprano qualcosa di particolare di me, anzi, mi piacerebbe che ognuno potesse fruire di un'opera per se stesso, prenderne quello che gli è possibile con la propria singolare percezione. Per me un lavoro è finito quando una terza persona può renderlo suo». Continua però a relazionarsi con il passato, attorno al quale continua a scavare perché «ho ancora tanto da scoprire – dice – e ancora mi stupisco e mi emoziono quando mi avvicino ai maestri del passato, ma anche all'arte delle antiche civiltà».

Riccarda Turrina